
 XI LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE**

6.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 GIUGNO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IVANA PELLEGATTI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|---------------|--|----------|
| Audizione del presidente dell'Opera di previdenza e di assistenza per i ferrovieri dello Stato (OPAFS): | | Dujany Cesare, <i>Relatore</i> | 110 |
| Pellegatti Ivana, <i>Presidente</i> | 105, 108, 110 | Romano Mario, <i>Direttore generale della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri e gli architetti</i> | 114 |
| De Angelis Sandro, <i>Commissario straordinario aggiunto dell'OPAFS</i> | 106, 108 | Audizione del presidente della Cassa di previdenza per l'assicurazione agli sportivi (SPORTASS): | |
| D'Onofrio Raffaele, <i>Responsabile unità funzionale rischi e garanzie dell'OPAFS</i> | 109 | Pellegatti Ivana, <i>Presidente</i> | 117, 119 |
| Dujany Cesare, <i>Relatore</i> | 105, 108 | Dujany Cesare, <i>Relatore</i> | 117 |
| Audizione del presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri e gli architetti: | | Polidori Carlo, <i>Direttore generale della SPORTASS</i> | 118, 119 |
| Pellegatti Ivana, <i>Presidente</i> | 110, 114, 117 | Tuccimei Gustavo, <i>Presidente della SPORTASS</i> | 118 |
| Conti Marcello, <i>Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri e gli architetti</i> | 111 | Audizione del presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i geometri: | |
| Dotti Riccardo, <i>Vicepresidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri e gli architetti</i> | 113, 114 | Pellegatti Ivana, <i>Presidente</i> | 119, 121 |
| | | Dujany Cesare, <i>Relatore</i> | 120 |

| | PAG. | | PAG. |
|---|-----------|--|---------------|
| Sandroni Franco, <i>Consigliere d'amministrazione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i geometri</i> | 120 | Audizione del presidente della Cassa mutua nazionale per i cancellieri e segretari giudiziari: | |
| Taglietti Gianfranco, <i>Direttore generale della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i geometri</i> | 121 | Pellegatti Ivana, <i>Presidente</i> | 123, 125, 126 |
| Audizione del presidente dell'Istituto nazionale di previdenza per i magistrati: | | Cerruti Mario, <i>Presidente della Cassa mutua nazionale per i cancellieri e segretari giudiziari</i> | 124, 125 |
| Pellegatti Ivana, <i>Presidente</i> | 121, 123 | Dujany Cesare, <i>Relatore</i> | 123, 125 |
| Dujany Cesare, <i>Relatore</i> | 121, 123 | Landolfo Francesco, <i>Direttore di cancelleria della Cassa mutua nazionale per i cancellieri e segretari giudiziari</i> | 124, 126 |
| Zucconi Galli Fonseca Ferdinando, <i>Primo presidente aggiunto dell'Istituto nazionale di previdenza per i magistrati</i> | 1221, 123 | Sulla pubblicità dei lavori: | |
| | | Pellegatti Ivana, <i>Presidente</i> | 105 |

La seduta comincia alle 12.

La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che dell'odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

Audizione del presidente dell'Opera di previdenza e di assistenza per i ferrovieri dello Stato (OPAFS).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta odierna prevede, al primo punto, l'audizione del presidente dell'Opera di previdenza e di assistenza per i ferrovieri dello Stato.

Nel ringraziare per la loro presenza i dottori De Angelis e D'Onofrio, rispettivamente commissario aggiunto e responsabile dell'unità funzionale rischi e garanzie dell'OPAFS, do la parola al relatore, senatore Dujany.

CESARE DUJANY, Relatore. La relazione predisposta per il 1992 dall'OPAFS appare attenta alle varie problematiche e dettagliata nella esposizione dei dati, con alcuni approfondimenti a particolari settori. L'Ente, che con legge n. 829 del 14 dicembre 1973 ha personalità giuridica, disciplina giuridicamente tutte le prestazioni obbligatorie di diritto nonché la gestione del credito a favore di dipendenti dell'ex Azienda autonoma delle ferrovie con la concessione di prestiti diretti ed indiretti .

In sostanza, l'attività istituzionale dell'Ente si estrinseca in due tipi di prestazioni: di carattere obbligatorio e di carattere facoltativo. Le prestazioni di carattere obbligatorio sono regolate dall'articolo 17 della legge n. 829 del 1973, integrata dal decreto ministeriale, e riguardano le misure, le condizioni e le modalità di erogazioni. Altrettanto può dirsi per le prestazioni di carattere facoltativo. L'attività creditizia è invece regolata, oltre che dalla legge n. 829 del 1973, dal regolamento del consiglio di amministrazione dell'OPAFS, con delibera n. 269 del 15 ottobre 1979.

Nella relazione del direttore generale dell'Ente sono ampiamente descritte le prestazioni obbligatorie e quelle facoltative.

Tra le attività obbligatorie - istituzionalmente relative alla buonuscita, si rileva, nel corso del 1992, un notevole incremento del contenzioso a causa delle diverse interpretazioni delle leggi che regolano tali materie.

In tal senso desidero rivolgere una domanda agli esponenti dell'OPAFS cortesemente presenti: sulla base della sentenza della Corte costituzionale si è potuto fare chiarezza sulla controversia in materia ?

A seguito del passaggio dell'Ente ferrovie a società per azioni molti dipendenti sono stati inviati in anticipo in pensione e questo ha influito in misura notevole sulle somme disponibili per erogare le indennità di buonuscita, che hanno superato largamente la somma di 536 miliardi, tanto che l'OPAFS per farvi fronte ha dovuto disinvestire le proprie risorse mobiliari in titoli per 103 miliardi.

Sulla base dei dati di bilancio forniti dalla presidenza dell'OPAFS non è possibile valutare complessivamente le condizioni finanziarie dell'Ente e le singole gestioni. Sarebbe forse opportuno che per il futuro si provvedesse ad allargare anche la certificazione di bilancio, che senza dubbio rappresenterebbe un quadro più preciso e realistico dei compiti istituzionali, unita alla situazione del conto patrimoniale ed economico, al fine di correlare l'attività gestionale con le linee di tendenza degli interventi legislativi.

Tuttavia, si deve osservare che appare efficiente la risposta alle esigenze degli utenti, nonostante le oggettive difficoltà conseguenti dalla trasformazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.

Infine, vorrei chiedere al rappresentante dell'Ente se a seguito della trasformazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato in società per azioni si siano potute dirimere le incertezze circa il futuro dell'OPAFS, soprattutto in ordine al programma e alla ristrutturazione giuridica, nonché all'esistenza dell'Ente stesso.

SANDRO DE ANGELIS, *Commissario straordinario aggiunto dell'OPAFS*. Cercherò di rispondere subito alle domande che cortesemente ci ha rivolto il relatore, senatore Dujany.

Ci è stato chiesto, anzitutto, se in base alla nota sentenza della Corte costituzionale si sia potuto fare chiarezza sull'interpretazione delle norme riguardanti la composizione della base di riferimento per la corresponsione della buonuscita. Premesso che per l'OPAFS la legge è molto chiara, in quanto la norma costitutiva contiene un elenco tassativo delle competenze che vanno a formare la base di riferimento, va detto che abbiamo dovuto registrare, purtroppo, una disparità di interpretazione a livello di sedi pretorili. Nella maggior parte delle città d'Italia, infatti, i pretori hanno emesso sentenze favorevoli all'OPAFS, mentre una minoranza ha espresso una interpretazione favorevole al ricorrente. A seguito

di tale disparità di interpretazione, abbiamo avuto alcune migliaia di sentenze favorevoli ai ricorrenti, i quali intendevano comprendere, nella base di riferimento della buonuscita, anche l'indennità integrativa speciale (la cosiddetta scala mobile).

Con la collaborazione dell'Avvocatura dello Stato, l'OPAFS ha provveduto a ricorrere, prima in appello poi in cassazione. Vi è stato un primo gruppo di sei sentenze favorevoli all'OPAFS ed è in arrivo un secondo gruppo di dieci sentenze anch'esse favorevoli all'OPAFS. Ciò porrà dei problemi per quanto riguarda il recupero, che stiamo studiando, delle somme che sono state erogate non con il consenso dell'OPAFS ma a seguito di sequestro.

Di per sé, la sentenza della Corte costituzionale avrebbe potuto fare chiarezza, perché da essa si evince - e il concetto era chiaro anche prima - che è il Parlamento che deve legiferare. Tuttavia, a seguito della sentenza in questione, anche per l'informazione distorta dei mezzi di informazione, che non sempre forniscono approfondimenti, si registra una recrudescenza dei ricorsi: ne giungono da 200 a 500 al giorno e sono tutti avversi all'OPAFS per non avere inserito la scala mobile nel calcolo della buonuscita. Ovviamente, stiamo resistendo, nell'attesa che il Parlamento possa legiferare.

Abbiamo fatto un primo conto approssimativo dell'onere che graverà sull'Ente qualora venga approvata la riforma dell'indennità di buonuscita in base alle aspettative del pubblico. Per l'OPAFS la spesa dovrebbe variare tra i 1.350 e i 1.650 miliardi, qualora venga seguito il criterio contenuto nella legge istitutiva che prevede una retroattività quinquennale. In tal caso il Parlamento potrà avvalersi di una gamma amplissima di scelte e, secondo le indicazioni della Corte costituzionale, prevedere una gradualità.

Per quanto ci riguarda, ci siamo attenuti alle aspettative del pubblico; è anche vero però che, in base ai criteri adottati dai pretori nell'emettere le loro sentenze, è necessario che i lavoratori vengano

assoggettati a ritenuta per i contributi attinenti all'indennità integrativa speciale non versati a suo tempo. Anche in questo caso abbiamo compiuto un calcolo approssimativo ed abbiamo verificato che l'onere previsto per l'Ente si ridurrebbe di circa 400 miliardi di lire.

Certamente la sentenza della Corte costituzionale è importante perché ha riaffermato il principio fondamentale in base al quale spetta al Parlamento decidere in materia, mentre per quanto riguarda il comportamento dei pensionati ha innescato ulteriori speranze, tant'è vero che hanno presentato ricorso anche tutti coloro che non l'avevano fatto in precedenza.

Quanto alle incertezze sul futuro dell'OPAFS, vorrei ricordare ciò che è accaduto a partire dalla fine del mese di dicembre dello scorso anno in poi: con l'introduzione del nuovo ordinamento delle ferrovie è venuta meno una parte degli organi dell'OPAFS. In precedenza la legge prevedeva che il direttore generale delle ferrovie fosse anche presidente dell'Ente e che il 50 per cento del consiglio d'amministrazione fosse costituito da responsabili di struttura delle ferrovie dello Stato; nel nuovo ordinamento, almeno in una prima fase, perché sembra che verrà presto reintrodotta, è venuta meno la figura del direttore generale e con questa sono venute meno anche le strutture cui la legge faceva riferimento, addirittura in modo tale che non è stato possibile assolutamente ricondurre nessuna delle nuove figure alle vecchie, dal momento che era completamente cambiata la logica dell'organizzazione. Il ministro dei trasporti ha perciò provveduto a nominare un commissario straordinario ed uno aggiunto.

Contemporaneamente è stato predisposto un progetto di legge, depositato presso la Commissione lavori pubblici e comunicazioni del Senato, nel quale sono contenute alcune indicazioni. Innanzitutto l'OPAFS dovrebbe essere sciolto a decorrere dal 31 dicembre del 1995; il suo patrimonio dovrebbe essere versato alle ferrovie e la buonuscita, a partire dal 1°

gennaio 1996, dovrebbe essere trasformata in TFR per adeguare anche questo istituto alla nuova realtà dell'amministrazione ferroviaria trasformata in società per azioni. Il progetto di legge contiene anche alcune indicazioni per quanto riguarda il regime pensionistico, sul quale non mi dilungo poiché esula dal tema oggetto dell'audizione.

Se tale provvedimento verrà approvato, l'Ente verrà disciolto alla data del 31 dicembre 1995.

Trasmetteremo alla Commissione, non appena verrà approvato, il bilancio consuntivo dell'anno 1992; per i prossimi anni cercheremo di allegare l'ultimo bilancio approvato alla relazione che sarà inviata alla Commissione.

Per il momento posso fornire un dato parziale: prima che iniziasse l'operazione di prepensionamento dei ferrovieri l'Ente disponeva di un patrimonio liquido di oltre 400 miliardi accantonato negli anni successivi al 1980 perché quello era stato l'ultimo anno che aveva sopportato gli oneri derivanti dalla legge n. 336 in favore degli ex combattenti che aveva completamente prosciugato le riserve dell'OPAFS. Nel decennio 1981-1991, come ho detto, era stato accantonato questo patrimonio al quale vanno aggiunti poco meno di 200 miliardi investiti in mutui ai ferrovieri in base alla legge n. 829 del 1973. Il patrimonio, dunque, si aggirava intorno ai 600 miliardi di lire a cui si aggiungeva un patrimonio immobiliare di difficile valutazione perché costituito per lo più da immobili destinati a soggiorni di vacanza (le vecchie colonie), patrimonio che in bilancio è riportato per un valore di 40-45 miliardi.

Oggi la situazione si è modificata perché l'OPAFS ha sostenuto un onere ingentissimo per le buonuscite corrispondenti al prepensionamento. Per quest'ultimo la legge ha previsto un sistema diverso da quello fissato a suo tempo dalla legge n. 336: mentre quest'ultima prevedeva una ripartizione del maggior onere nella misura di un terzo a carico del tesoro, un terzo a carico delle ferrovie e un terzo a carico dell'OPAFS, la legge

n. 141 del 1990 ha assegnato tutto l'onere a carico dell'OPAFS, salvo il versamento dei contributi che le ferrovie sono tenute ad effettuare per gli anni in cui il lavoratore non è stato in servizio. Si tratta di un onere che varia tra i 1.050 e i 1.100 miliardi a cui l'Ente ha fatto fronte con il proprio patrimonio liquido, con l'integrazione da parte delle ferrovie in relazione ai mancati anni di servizio del ferroviere e con l'indebitamento nella misura di circa 170 miliardi. Di questi, sono stati già pagati oltre 70 miliardi per cui alla fine dell'esercizio 1993 il debito sarà inferiore ai 200 miliardi.

Occorre tener conto che le operazioni di prepensionamento dovranno continuare secondo il piano fissato dalle ferrovie (al momento, tuttavia, non sappiamo ancora su quale livello si attesterà l'organico dell'azienda) che per quest'anno prevede un pensionamento anticipato di settemila unità.

CESARE DUJANY, Relatore. Il momento più acuto è stato nel 1991?

SANDRO DE ANGELIS, Commissario straordinario aggiunto dell'OPAFS. Sì, perché in tale anno si è verificato l'effetto dei prepensionamenti del 1990 e del 1991. Va tenuto presente che il prepensionamento del 1990 ha avuto due decorrenze, 1° ottobre e 1° novembre, per cui nemmeno i pensionati del 1° ottobre hanno fatto in tempo ad essere pagati nel 1990 e quindi anche l'onere relativo a tale anno si è scaricato in gran parte sul bilancio 1991.

PRESIDENTE. Poiché questa Commissione, oltre che dell'OPAFS si occupa di tutti gli enti di previdenza sui quali esercita un controllo, sorge spontanea una domanda rispetto a quanto contenuto nel decreto-legge. Considerato, infatti, che l'OPAFS, come lei ha detto poc'anzi, potrebbe essere sciolta alla data del 31 dicembre 1995, mi chiedo dove saranno collocati i suoi dipendenti a partire dal 1° gennaio 1996. Le pongo questa domanda tenendo conto delle sue affermazioni a proposito dei prepensionamenti e delle

dichiarazioni rese alla stampa dall'ex ministro dei trasporti Tesini, secondo il quale era necessario sfoltire ulteriormente gli organici della società ferroviaria.

Tenendo conto che il fenomeno dei prepensionamenti appare destinato a lievitare e che, a differenza delle altre categorie, in questo caso si parla di un prepensionamento di 7 anni e non di 5 anni, vorrei sapere se vi sia un minimo di previsione circa il debito che verrebbe accumulato a seguito di questo prepensionamento notevole, riferito ad un numero così consistente di lavoratori. Naturalmente, da questo punto di vista considero abbastanza importanti le dichiarazioni riferite all'INPS.

Ritengo che ragionare a lungo sull'Istituto per la previdenza sociale trovandoci, contemporaneamente, in presenza di una legislazione che grava sul medesimo in maniera così penalizzante possa generare, anche per questa Commissione, il rischio di compiere un lavoro a metà, di non affrontare completamente la questione ad esso attinente.

CESARE DUJANY, Relatore. Poiché ho constatato che una consistente quantità della spesa è riferita a borse di studio e a sussidi scolastici, vi chiedo se oggi abbiano ancora un senso questo tipo di interventi, considerato il pluralismo di istituzioni e le diverse funzioni che la scuola assolve rispetto al passato.

SANDRO DE ANGELIS, Commissario straordinario aggiunto dell'OPAFS. Rispondo, anzitutto, alla domanda sui dipendenti e sui prepensionamenti.

Secondo il contenuto del disegno di legge appena predisposto, dal 1° gennaio 1996, le competenze attribuite all'Ente passeranno alla società ferroviaria, inclusa l'erogazione del trattamento di fine rapporto, che rappresenta la parte più rilevante dell'attività svolta a beneficio degli iscritti. Il motivo per cui il ministro ha predisposto il disegno di legge che prevede lo scioglimento dell'OPAFS dipende proprio da questa circostanza, cioè dal fatto che venendo meno non solo

l'esigenza ma anche la possibilità giuridica che il trattamento previdenziale dei ferrovieri possa essere gestito da un soggetto esterno alle ferrovie, conseguentemente viene meno anche la possibilità pratica, quindi l'opportunità, di mantenere in piedi un Ente pubblico la cui ragione d'esistere dipende, al 90 per cento, dall'erogazione della buonuscita. L'insieme di tutte le altre prestazioni comporta erogazioni di pochi miliardi; la reale prestazione erogata dall'OPAFS è quella della buonuscita, in quanto il resto è costituito da soggiorni di vacanza per i figli dei ferrovieri, da borse di studio e da prestazioni assistenziali di vario genere. Gli importi di tali prestazioni sono stati mantenuti bassi nel tempo, proprio perché è stata sempre fondamentale la prestazione della buonuscita.

Nel caso in cui la previsione fosse stata quella di mantenere in vita l'OPAFS, l'onere per la gestione delle prestazioni sarebbe risultato sproporzionato, perché un ente pubblico richiede organi e personale. In pratica, avremmo corso il rischio che le spese per la gestione delle prestazioni superassero l'importo delle erogazioni delle prestazioni medesime.

Per quanto riguarda le previsioni sul prepensionamento dei ferrovieri, è vero che il cosiddetto scivolamento può arrivare al massimo fino a 7 anni, però è anche vero che quando fu posta mano a questo prepensionamento si prese a riferimento il precedente prepensionamento degli autoferrotranvieri, il quale prevedeva, invece, un periodo di 5 anni. Esiste però un diverso calcolo della pensione per le due categorie, per cui i 7 anni corrispondono ai 5, in quanto il trattamento pensionistico dei ferrovieri è commisurato soltanto allo stipendio base e alla scala mobile e non al trattamento accessorio. Trattandosi di una categoria composta da personale viaggiante, di stazione eccetera, vi è una notevole differenza tra la retribuzione complessiva e lo stipendio base. In ragione di questo, furono aggiunti 2 anni ai 5 previsti per gli autoferrotran-

vieri, il cui sistema pensionistico prevede anche l'inserimento delle competenze accessorie.

Una previsione complessiva di spesa forse è difficile in questo momento. Possiamo dire che se l'entità dei prepensionamenti ancora da effettuare fosse uguale a quella dei prepensionamenti già effettuati, si spenderebbero ancora altri 1000, 1100 miliardi, i quali potrebbero essere coperti, in parte notevole, dal bilancio dell'OPAFS. Ovviamente, non esiste più una riserva dell'Ente, in quanto già assorbita. Per la parte restante, in base al meccanismo previsto nel disegno di legge presentato al Senato, l'eccedenza dovrebbe essere sostenuta dalla società ferroviaria, la quale dovrebbe assorbire sia le attività sia le passività dell'OPAFS.

Poiché prima ho fatto riferimento al credito dell'OPAFS per i prestiti concessi, aggiungo che in questo momento assommano a oltre 200 miliardi quelli che l'Ente ha nei confronti dei ferrovieri e che i riscatti sono circa 10 mila, di essi però è impossibile conoscere il gettito, in quanto ognuno può andare da un milione a 30 milioni. La società ferroviaria acquisterebbe il patrimonio immobiliare dell'OPAFS e ciò che l'Ente consegue dalla gestione del credito.

RAFFAELE D'ONOFRIO, *Responsabile unità funzionale rischi e garanzie dell'OPAFS*. A proposito dei sussidi scolastici che l'OPAFS può concedere, devo dire che in questa fase l'Ente ha finalizzato la propria attenzione in particolare all'erogazione delle prestazioni che la legge istitutiva del 1973 reputa di carattere obbligatorio, quali, in particolare, l'indennità di buonuscita a favore dei dipendenti che hanno cessato il servizio o dei loro superstiti. Tutto ciò che è facoltativo è stato un po' accantonato in questa fase, per cui ultimamente i sussidi scolastici non sono stati assolutamente concessi a favore dei figli dei dipendenti bisognosi (tali devono essere, infatti, secondo la legge).

Ultimamente, dando l'opportunità al ministro di rispondere ad una interroga-

zione parlamentare, abbiamo comunicato che sono state predisposte e liquidate circa 1225 pratiche di liquidazione, le quali rientrano tra le prestazioni obbligatorie dell'OPAFS. Sono state altresì corrisposte 528 liquidazioni di riforma dell'indennità di buonuscita, in base a quel contenzioso cui prima si è fatto riferimento; sono stati corrisposti circa 900 sussidi funerari con cifre estremamente limitate rispetto a quelle enormi relative alle liquidazioni e quindi al trattamento di fine rapporto. Infine, sono stati corrisposti, per un totale di circa 90 pratiche, assegni alimentari a favore di bisognosi e sussidi straordinari di primo intervento, sempre a favore di bisognosi.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora una volta i rappresentanti dell'OPAFS i quali, accogliendo l'invito della Commissione, hanno offerto un proficuo contributo al lavoro che essa sta svolgendo.

Audizione del presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri e gli architetti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri e gli architetti.

Ringraziando il presidente Conti, il vicepresidente Dotti ed il direttore generale Romano per aver accolto l'invito della Commissione, do la parola al relatore, senatore Dujany.

CESARE DUJANY, Relatore. Il fine della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri e gli architetti è quello di erogare trattamenti pensionistici di vecchiaia, anzianità, superstiti invalidi ed inabili. Gli iscritti, al 31 dicembre 1992, ammontano a 47.577 (27.139 architetti e 20.438 ingegneri) ma la gestione, oltre alle posizioni di tutti gli iscritti si riferisce anche ai relativi nominativi degli albi professionali, che attualmente sono oltre 163.000.

Il disbrigo delle pratiche di pensioni, previa presentazione dell'apposita domanda, è abbastanza rapido e, comunque, avviene entro 60 giorni. I rapporti con gli assistiti si svolgono tramite la sede unica della Cassa, tutti i giorni, a mezzo servizio telefonico nonché attraverso i componenti del comitato nazionale dei delegati, i quali svolgono una preziosa opera ausiliaria d'informazione nei confronti degli iscritti e pensionati.

Tuttavia, a fronte di un organico per il personale di 214 unità, attualmente quelle in servizio sono 174, più altre a tempo determinato; ciò pone problemi rilevanti per il buon funzionamento dell'Istituto.

Poichè dalla relazione non è evidenziato con chiarezza perché non venga completata la dotazione organica, chiedo al rappresentante dell'istituto di fornirci una documentazione al riguardo.

Il bilancio finanziario ed economico dell'Istituto è assai cospicuo e si sostanzia del contributo delle quote associative, diversificate, secondo le attività professionali e di investimenti, in titoli mobiliari e beni immobiliari. L'Ente, infatti, è in forte espansione proprio per la quantità delle quote contributive, per gli investimenti mobiliari e per il consistente patrimonio immobiliare. Ciò gli ha consentito l'istituzione di un sistema informativo molto avanzato e capillare, con la lodevole conseguenza che la ragioneria dispone di capacità valutativa ed elaborativa istantanea dei flussi economici di entrata e di uscita, consentendo all'amministrazione dell'Ente un ottimo finanziamento nei confronti degli uffici finanziari pubblici o verso la propria utenza. In sostanza, la situazione economica finanziaria dell'Ente è caratterizzata annualmente da saldi attivi e tende a mostrare nel tempo una sostanziale stabilità, anche se le entrate contributive dei soci sono connesse alla capacità di produzione dei liberi professionisti.

Nel complesso, si può desumere che l'Ente abbia positivamente risposto alle aspettative e alle richieste degli iscritti e che tale situazione possa meglio svilup-

parsi nel prossimo futuro. La programmazione e i risultati della gestione paiono in coerenza col sistema di sviluppo dell'economia nazionale. Tuttavia, più complessa si presenta la gestione degli immobili per cui chiedo al rappresentante dell'Ente chiarimenti al riguardo, in particolare circa le procedure di acquisto di tale patrimonio e sulle modalità in atto per renderle più trasparenti.

Anche per quest'istituzione, che a quanto pare gestisce positivamente un ingente patrimonio, sarebbe opportuna per maggior chiarezza e trasparenza, una certificazione di bilancio che renda più agevole la conoscenza del patrimonio economico finanziario e che aiuti a correlare l'attività gestionale con le linee di tendenze degli interventi legislativi.

MARCELLO CONTI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri e gli architetti*. Ringrazio innanzitutto il presidente Pellegatti che abbiamo avuto modo di conoscere in altra occasione, allorquando abbiamo seguito l'iter degli emendamenti alla norma legislativa che ci ha riguardato e che è arrivata in porto nel novembre 1990.

Al senatore Dujany cercheremo di fornire le delucidazioni richieste e i maggiori dettagli; desideravo comunque fornire qualche ulteriore aggiornamento rispetto alla relazione già inviata nel gennaio di quest'anno, aggiornamento che nasce dal conto consuntivo del 1992, di cui già disponiamo, e che sarà approvato alla fine di questo mese da parte del comitato nazionale dei delegati.

Il conto consuntivo presenta alcuni elementi che segnalano una situazione che, sotto certi aspetti, non è così rosea come è stata indicata dal relatore sulla base dei dati di cui poteva disporre allora; è certamente roseo il profilo previdenziale, nel senso che la nostra Cassa, proprio con l'entrata in vigore della legge n. 290, ha potuto adeguare finalmente in modo concreto i trattamenti previdenziali degli iscritti e tra il 1991 e il 1992 si è registrato un incremento del 20 per cento delle erogazioni in termini di pensioni

(nel 1992 si è passati dai circa 101 miliardi all'anno a 120 miliardi). Abbiamo registrato una crescita, a seguito dell'entrata a regime della legge, delle indennità erogate per la maternità (nel 1992 siamo passati a 3 miliardi e mezzo, rispetto a un miliardo nel 1992). In questo senso, desideriamo segnalare a questa Commissione le nostre preoccupazioni circa l'applicazione di questa legge, in quanto essa è carente almeno sotto un aspetto, nel senso che non pone limiti all'entità dell'indennità. Posso dire, a titolo d'esempio, che abbiamo già erogato una indennità, superiore ai 65 milioni, riservata alle colleghe che hanno avuto un figlio e che riguarda i 5 mesi di teorica inattività per la maternità. Sottolineamo la necessità di porre un limite all'indennità e al calcolo della medesima perché, riferendosi ad un reddito non limitato, possiamo trovarci di fronte a situazioni per le quali l'entità dell'indennità anziché essere corrispondente ad un intervento sociale diviene un vero e proprio regalo.

Dunque, mentre a livello di pensioni abbiamo un limite del reddito pensionabile, nel caso della maternità il limite al reddito indennizzabile non esiste. Riteniamo che ciò debba assolutamente e tempestivamente essere preso in considerazione, per evitare che possano esservi situazioni incontrollabili.

Vorremmo anche sottolineare che chi in termini percentuali ha goduto maggiormente dei nostri bilanci è stato senz'altro lo Stato. L'incremento delle tasse e delle imposte versate alle casse dello Stato, infatti, è stato del 30 per cento tra il 1991 ed il 1992: dai 22 miliardi del 1991 siamo passati ai 29 miliardi del 1992 (è la voce che ha avuto il maggiore incremento nell'ambito del nostro bilancio).

Abbiamo registrato risposte positive nella gestione del nostro patrimonio sia immobiliare sia mobiliare. Riusciamo ad avere un rendimento netto nei depositi bancari, che cerchiamo di mantenere nei limiti fisiologici per l'attività della nostra Cassa, ma soprattutto nel patrimonio

investito in titoli dello Stato, nonché in cartelle fondiarie, tramite le quali eroghiamo mutui ai nostri iscritti, che al netto raggiunge l'8,8 per cento del patrimonio, con un lordo superiore al 10 per cento. Su questi redditi paghiamo circa 24 miliardi all'anno di tasse patrimoniali.

Mi sia consentito adesso un piccolo cenno sul tema del prelievo forzoso del 15 per cento, stabilito con decreto legge n. 155 del 1993, che se obiettivamente - per essere molto chiari - in questo momento non incide in modo radicale sull'equilibrio del nostro bilancio, rappresenta però una imposizione che in futuro - considerato infatti che è ormai la seconda volta che viene proposto e che la prima volta abbiamo dovuto soggiacervi - potrebbe comportare gravi squilibri per la nostra gestione, che noi curiamo nel migliore dei modi affinché possa mantenersi autonoma operando senza alcun contributo da parte dello Stato.

Le note dolenti che desidero sottolineare a questo punto sono costituite dal fatto che la crescita dei contributi non corrisponde ai tassi, di cui ho parlato prima, relativamente alle pensioni e alle imposte che paghiamo. Tra il 1990 ed il 1992 abbiamo registrato una crescita di circa l'8 per cento annuo dei contributi, quindi, di poco superiore al tasso d'inflazione. Ciò significa sia che in termini reali la contribuzione non cresce oltre un certo limite, anche se aumentano gli iscritti, sia che le libere professioni dell'ingegneria e dell'architettura risentono, ovviamente per tanti e diversi motivi, di una stasi delle attività che, in un sistema che comunque si basa anche sulla ripartizione oltre che sul capitale, può creare degli squilibri alla gestione. Peggio ancora: il contributo integrativo, che è dovuto da tutti gli iscritti agli albi, essendo aumentato del 2,3 per cento per ognuno degli ultimi due anni, si pone al di sotto del tasso di inflazione. Dunque, abbiamo registrato una regressione nelle contribuzioni.

È a fronte di queste variabilità che noi cerchiamo di mantenere il nostro patrimonio, di consolidarlo e di gestirlo al

migliore. Queste entrate distruttive nel nostro sistema gestionale, rappresentate dai prelievi forzosi, possono creare squilibri non sempre riparabili. Desideriamo pertanto sottolineare questo aspetto, cioè l'impatto di provvedimenti legislativi di questo genere. Per citare gli altri che ad essi si sono affiancati, potrei ricordare gli obblighi di investimento per l'edilizia universitaria, rispetto ai quali non sappiamo se riusciremo a raggiungere qualche risultato, perché i nostri tempi sono di un anno, e ciò significa che entro 365 giorni dobbiamo attuare i piani di impiego, altrimenti si ricomincia l'anno prossimo. Dal momento che non sempre le amministrazioni a cui dobbiamo rivolgerci hanno la stessa tempestività, si corre il rischio di andare in economia con gli inevitabili squilibri che ne derivano. Il nostro piano di impiego, con gli ultimi provvedimenti, compreso il 15 per cento del prelievo forzoso, è completamente cambiato. Non possiamo più fare i nostri piani di investimento anche in titoli dello Stato, nonostante la loro indubbia utilità. Non siamo più in grado di programmare.

Vorrei anche accennare ad un'esigenza che tutti avvertiamo, cioè alla necessità che la previdenza per le libere professioni assuma una sua veste definitiva, una sua copertura legislativa integrale. Sappiamo che è questo che sta facendo il Parlamento e che è in esame una proposta di legge relativa alla costituzione della cosiddetta cassa di previdenza residuale a favore di tutte le professioni che ancora non risultano coperte. Anche nell'interesse generale sollecitiamo tali iniziative perché riteniamo che avere una configurazione definitiva del comparto della previdenza per le libere professioni possa essere utile per tutte le categorie. Posso solo accennare all'ultimo segnale che c'è stato - mi auguro che si sia trattato soltanto di un segnale - in merito ad un prelievo del 27,27 per cento sui redditi a favore dell'INPS per tutte le categorie che ancora non hanno una cassa di previdenza. Evidentemente, ciò può comportare una considerazione delle categorie della libera professione e dei lavoratori

autonomi completamente diversa da quella che, invece, a nostro avviso dovrebbe essere, cioè di categorie che sanno gestirsi una propria previdenza che non pesa sulle casse dello Stato e che, anzi, versando contributi, in termini di imposte e di tasse, aiuta a migliorare anche la capacità contributiva dei cittadini. L'interesse per la previdenza, infatti, diviene, automaticamente, interesse alla denuncia fedele dei propri redditi.

Quindi, in questo momento l'Ente è in espansione, ma essa è frenata, in quanto anche noi siamo legati all'andamento dell'economia reale. Abbiamo previsto un intervento per migliorare il nostro sistema informatico e adesso abbiamo aggiudicato una gara per la creazione di un nuovo sistema completamente interno al nostro Ente, il quale finora si era avvalso dell'appoggio esterno. Riteniamo che ciò ci aiuterà ad essere sempre più tempestivi e pronti nel servizio per i nostri iscritti.

RICCARDO DOTTI, Vicepresidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri e gli architetti. Per quanto riguarda gli investimenti immobiliari, credo che la situazione possa essere meglio precisata. Abbiamo un patrimonio immobiliare iscritto a bilancio che, rivalutato con l'INVIM del 1991, è pari a 603 miliardi; il costo storico dell'acquisto di tale patrimonio era di 419 miliardi. Tale patrimonio immobiliare è suddiviso per il 70 per cento in non abitativo e per il 30 per cento in abitativo (in particolare disponiamo di 680 unità abitative).

Il reddito lordo derivante dal settore immobiliare, mediando i canoni dell'intero patrimonio, è pari al 4,1 per cento, quello al netto delle spese di gestione è del 3,3 per cento, mentre quello al netto delle imposte è del 2,3 per cento. Ovviamente per ottenere questo reddito netto totale va calcolata l'influenza dei canoni abitativi, tutti *ex lege* dell'equo canone (legge n. 392 del 1978) con i canoni non obbligatori in norma di legge per quelli non abitativi.

L'organico addetto al servizio patrimonio è di sole 22 unità ma tutto

funziona molto bene e possiamo dichiararci soddisfatti anche dal punto di vista dei costi gestionali interni.

Abbiamo rispettato l'obbligo di acquistare nel piano di impieghi immobili da destinare a dipendenti pubblici soggetti a trasferimento; tuttavia occorre qualche ulteriore azione operativa altrimenti rischiamo di avere alloggi non affittati con una conseguente perdita di reddito. Sono le stesse cose che il ministero ha segnalato, con la differenza che noi le vediamo da un punto di vista diverso perché il ministero attribuisce a noi la responsabilità mentre da parte nostra riteniamo che essa non sia da addebitare a nessuno perché la situazione necessita solo di un'organizzazione diversa che rispetti la legge e consenta di assegnare gli alloggi ai dipendenti statali soggetti a trasferimento, oltre che di non perdere canoni e quindi reddito.

Circa le procedure di acquisto, quelle seguite dalla Cassa sono molto limpide e trasparenti anche perché abbiamo « la fortuna » di essere ingegneri ed architetti, quindi professionisti che in genere vengono chiamati a far parte di commissioni per consulenze o in qualità di tecnici dell'UTE. Siamo quindi i soggetti che maggiormente possono influire sulla migliore scelta per un investimento immobiliare. Non va dimenticato che la nostra commissione di congruità è composta da ingegneri ed architetti delegati interni ed è soggetta nel tempo a cambiamenti allo scopo di garantire una mobilità dei vari interventi. Le scelte vengono operate tramite la pubblicazione, sui quotidiani di massima diffusione, di un bando concernente le caratteristiche precise relative all'offerta. Quest'ultima deve essere presentata con un determinato modulo da noi predisposto che evidenzia immediatamente i dati salienti dell'oggetto proposto. Ad un primo vaglio del consiglio di amministrazione viene predisposta una rosa che poi viene sottoposta a verifica attraverso un sopralluogo della commissione di congruità del consiglio d'amministrazione e successivamente ad una seconda verifica affinché l'immobile entri

in possesso della Cassa solo se perfettamente agibile nel senso più ampio del termine, cioè che abbia tutti i certificati necessari in regola.

PRESIDENTE. Al contrario di quanto succede a noi.

RICCARDO DOTTI, Vicepresidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri e gli architetti. Chiedo scusa, non intendevo essere provocatorio.

PRESIDENTE. Abbiamo capito che è un po' difficile imbrogliarvi!

RICCARDO DOTTI, Vicepresidente della Cassa di previdenza per gli ingegneri e gli architetti. Allora chiamateci! Desidero ricordare però che abbiamo bisogno di tempi sufficientemente lunghi data l'analisi attenta e scrupolosa che compiamo. Non si può infatti valutare un immobile senza tener conto di tutte le implicanze rispetto all'investimento.

Il preliminare che predisponiamo è molto rigido perché l'Ente è supercautelato e in genere operiamo acquisti immobiliari sani, come dimostrano i dati di bilancio. Ciò deriva anche dalla volontà di operare una scelta ben precisa: non abbiamo mai cercato un immobile che desse un reddito elevato istantaneo ma siamo andati sempre a cercare il vero valore intrinseco degli immobili. Si è trattato, secondo me, di una scelta fondamentale per il nostro Istituto.

Con l'ultimo bando relativo all'anno 1993 abbiamo avuto offerte per più di 2 mila miliardi, avendo un piano di impieghi di 58 miliardi. Ci siamo quindi trovati, a fronte di una disponibilità di 58 miliardi, poi suddivisi con le destinazioni obbligatorie a norma di legge, con un'offerta di 2 mila miliardi. È un fatto assai interessante, anche dal punto di vista della nostra professione, perché si producono immobili che necessitano di un proprietario.

MARIO ROMANO, Direttore generale della Cassa nazionale di previdenza ed

assistenza per gli ingegneri e gli architetti. Aggiungo che in questo momento stiamo offrendo dati alla sezione controllo enti della Corte dei conti che ha soffermato l'attenzione anche su questo particolare aspetto. Il magistrato addetto al controllo mi ha comunicato che i dati relativi alla nostra Cassa appaiono i più chiari e trasparenti tra quelli a sua conoscenza.

Certamente possiamo migliorare ancora, perché questo è l'intendimento dei nostri amministratori, ma ritengo che siamo parecchio avanti rispetto a qualunque altro ente. Disponiamo di schemi di raffronto leggibili anche ai non addetti ai lavori (come lo sono io, che avendo la fortuna di avvalermi di amministratori specializzati in materia, sono abbastanza al di fuori da questa scenografia). Poiché riesco a seguirli agevolmente, ritengo che le operazioni compiute siano realmente trasparenti.

Il relatore ha chiesto il motivo per cui non venga completata la pianta organica. Devo dire che questo rientra nei miei sogni; purtroppo sono un funzionario pubblico, anzi sono uno di quelli che si vantano di esserlo per scelta. Come lei sa, non è possibile perfezionare la pianta organica a causa di un blocco completo, cieco, ostinato della normativa relativamente all'assunzione di personale.

Se la normativa statuale non comincia a discernere tra gli amministratori pubblici che riescono a mantenere le proprie strutture in equilibrio e coloro che non vi riescono, compiremo sempre azioni cieche. Il nostro è un Ente che ha sempre avuto un atteggiamento misurato da parte dei suoi amministratori, nonostante l'espansione degli anni precedenti. Confesso di essere rimasto molto impressionato dai dati forniti alla Corte dei conti per la relazione sul decennio che verrà presentata al Parlamento. Infatti, l'espansione è impressionante e notevolissima, caratterizzata da un carico di lavoro aumentato a dismisura: basti pensare solo alle incombenze piovute sugli uffici in termini di comunicazioni agli altri uffici pubblici. Indipendentemente dal fatto che riguardino il Parlamento, i ministeri o le varie

struttura di coordinamento pubblico, ogni anno compiliamo centinaia e centinaia di modelli ognuno diverso dall'altro, perché guai a tentare omogenizzazioni, in modo che tutto sia chiaro per tutti!

Ad una legislazione frammentaria, terrificante, sempre condensata sotto la spinta dell'urgenza e del dato emergenziale, corrisponde una struttura pubblica non adeguata, per cui è naturale che vi sia il blocco delle attività. Per riuscire a farci riconoscere una deroga abbiamo lavorato tre anni, per cui capirete quanto sia defatigante ottenere una seconda deroga. Oltretutto, nel frattempo abbiamo gestito un condono previdenziale esteso più in termini giornalistici che legali, nel senso che, grazie a due parole in sede di conversione, abbiamo appreso dai giornali che sia l'ufficio legislativo del Ministero del lavoro sia quello della Presidenza del Consiglio lo definivano esteso alle libere professioni *tout court*.

Devo dire che sono fiero di ciò che abbiamo saputo fare, perché nel giro di quindici giorni abbiamo inviato 160 mila raccomandate per informare, tutti coloro la cui posizione presso l'Ente era accesa da almeno trent'anni, che vi era una legge sul condono e che, quindi, ne tenessero conto. Devo dire che la risposta dell'utenza è stata estremamente efficace, per cui ritengo che abbia gradito l'atteggiamento d'attenzione dell'Ente nei suoi confronti. Sempre come dato numerico, ricordo che proprio in questi giorni termineremo il calcolo per il ritardato pagamento ed aggiungo che noi stessi abbiamo invitato l'utenza a non preoccuparsi di eventuali ritardi, considerato che tutto è meglio dell'applicazione delle penali, le quali in Italia sono degne delle gride di manzoniana memoria. Forse, sarebbe ora di smetterla di punire *ultra vires* l'utente. Prevediamo penali serie ed adeguate, tali che anche gli uffici siano in grado di applicarle. Per una lira di errore, non possono essere applicate multe e penali per decine di migliaia di lire.

La nuova legge ha fatto sì che togliendo solo 35 mila lire, i circa 51 mila ipotetici ritardatari siano scesi a 25 mila.

Credo che questo sia un dato di carattere culturale che è bene evidenziare perché senz'altro significa qualcosa.

Sicuramente dovrò iniziare una nuova battaglia sul terreno delle deroghe; in particolare, per quanto riguarda la trasformazione del sistema informativo, senza dubbio è necessario un maggior numero di tecnici addetti all'informatica. Ci tengo a precisare, comunque, che si tratterà sempre di un numero di unità mai eccessivamente elevato, perché la soluzione dei megaproblemi la demandiamo ad altri e cerchiamo di restare agganciati alla nostra realtà, che è di equilibrio economico. Dicevo che dovremo iniziare nuove battaglie, perché ogni volta sembra che si debba necessariamente percorrere una sorta di *Via Crucis*. Sembra che chiediamo chissà che cosa, mentre la verità è, e non mi stancherò mai di ribadirlo, che in trent'anni e passa non abbiamo mai chiesto nulla allo Stato; anzi, seguitiamo a regalargli decine e decine di miliardi, senza essere considerati per l'azione preziosa che stiamo svolgendo nei confronti di queste categorie.

Non so se siamo diventati figliastri o se siamo stati privatizzati senza che ce ne accorgessimo, ma per quanto riguarda l'IRPEG, per esempio, la deduzione riconosciuta agli enti di previdenza è stata cancellata *d'amblais*. La conseguenza è che quest'anno l'IRPEG ci viene raddoppiata. Non si può seguire in questo modo. Ci metteranno in ginocchio. Finiremo tutti per andare in passivo. Se è questo che si vuol ottenere, benissimo, ma è difficile capire perché entità sane debbano essere trasformate in altra cosa!

Tornando al settore di mia competenza, devo dire che vi sono due problemi che per noi assumono particolare rilievo. Anzitutto, quello relativo al decreto delegato sul trattamento giuridico del personale. Mi riferisco al decreto n. 29 del febbraio di quest'anno, il quale crea molteplici problemi, anche se indubbiamente è importante perché sembra finalmente indirizzato al raggiungimento di risultati, indipendentemente dalla pedis-

sequa osservanza della legittimità procedimentale. Ripeto, da questo punto di vista è senz'altro importante e lo spirito che anima quel decreto a mio giudizio andrebbe conservato. Però, senz'altro esso ci fa compiere un salto di qualità improvviso e violento a cui non corrispondono una cultura del personale, al quale è sempre stato richiesto di osservare assolutamente la norma, in quanto considerata prioritaria, al di là dei limiti dell'efficacia stessa della sua azione. In questo senso, devo dire che anche le organizzazioni sindacali hanno contribuito, per esempio, alle applicazioni pedissequae dei regolamenti, i quali riescono a bloccare letteralmente le pubbliche amministrazioni. D'altro lato, ci si è preoccupati, senza prevedere né tempi né mezzi, di stabilire responsabilità, addirittura allucinanti, a carico della dirigenza, per il mancato raggiungimento di risultati. In buona sostanza, ci è stato detto che nonostante disponessimo di un tricolore, dovevamo correre a Les Mans!

Vi prego di credermi: siamo tutti molto preoccupati. I regolamenti straripano da tutte le parti; per quanto riguarda il regolamento di contabilità, per esempio, siamo ancora ancorati al mitico decreto presidenziale n. 696 del 1979, il quale ricalca, sostanzialmente, la legge per la contabilità dello Stato, che ben sapete a che epoca risale. Ci viene chiesta managerialità, nonostante il limite di spesa libera per un dirigente qualsiasi, compreso il direttore generale, sia di 500 mila lire, nonostante esistano note situazioni irrisolubili. Se per riparare un serramento di legno, per esempio, si devono richiedere tre preventivi, è facile immaginare che il serramento resterà rotto per lungo tempo, con l'inevitabile conseguenza di ulteriori danni e di maggiori spese.

Ci viene richiesta operatività, ma da parte di tutto il personale dirigente vi è una fortissima preoccupazione proprio perché ormai possono esserci addebitate responsabilità su un fatto di assoluto rispetto - tengo a sottolinearlo - ma del tutto nuovo. Ritengo che quella sia la

strada da seguire, anche se gli strumenti necessari per superare i problemi che necessitano di un tempo sufficiente di maturazione non ci sono stati riconosciuti.

Successivamente al decreto sono state emanate numerose circolari di difficile attuazione e continuiamo a ricevere richiami da tutti i ministeri senza che nessuno si renda conto che quel decreto delegato è stato predisposto a misura dei ministeri. Se si considera la realtà in cui operano gli enti pubblici, è ben difficile riconoscersi, il che complica ulteriormente lo stato di apparente patologia rilevata.

Cerchiamo comunque di raggiungere qualche risultato e in questo momento stiamo vivendo una sorta di dicotomia che preoccupa tutto il personale, le organizzazioni sindacali e la dirigenza. La mitica legge n. 241 sulla trasparenza è diventata uno slogan per cui può essere data in pasto a chiunque ma è molto complicata da gestire a fronte di momenti critici che tutte le strutture pubbliche attraversano. Senza volerne negare il valore, perché il rispetto del cittadino è dovuto innanzitutto, siamo convinti che occorrono strumenti più adeguati. Infatti il cittadino non ci chiede parole ma provvedimenti i quali operino possibilmente in tempi logici, reali e a seconda del bisogno.

La legge n. 241 forse è giunta in un momento in cui doveva rispondere a determinate esigenze ma col passare del tempo si è trasformata in una sorta di meccanismo perverso che ha consentito aggressioni talvolta non giustificate. Mi riferisco sia al fatto che l'impiegato è tenuto a fornire il proprio nome sia al fatto che spesso non è consentito fornire le adeguate spiegazioni su eventuali ritardi. La gestione è molto problematica poiché vi è una commistione degli aspetti formali della legge per cui tutto il rapporto che dovrebbe essere prevalentemente cartaceo diventa verbale. Forse sarebbe opportuno un diverso indirizzo normativo; il fatto che si complichino il rapporto immediato tra utente e funzio-

nario pubblico non giova a nessuno e per nessun motivo; anzi, dovrebbe essere migliorato al massimo.

Abbiamo riscontrato che l'applicazione della legge n. 241 diventa molto difficile nella fase di contatto con l'utenza, difficoltà che incontrano anche altri colleghi che non operano nello stesso settore previdenziale. Se si desse vita ad un indirizzo normativo generale sul comportamento che le amministrazioni devono tenere in questo rapporto si otterrebbero maggiori risultati rispetto a quelli ottenuti attraverso singole regolamentazioni che lasciano sempre molto spazio a disparità e a diverse interpretazioni.

Credo sia opportuno lanciare un segnale alle forze parlamentari senza tuttavia negare il valore fondamentale di questa legge.

PRESIDENTE. Ringraziamo ancora una volta i rappresentanti della Cassa nazionale di previdenza e di assistenza per gli ingegneri e gli architetti per il contributo offerto al lavoro della Commissione.

Audizione del presidente della Cassa di previdenza per l'assicurazione agli sportivi (SPORTASS).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della SPORTASS.

Ringrazio il presidente Tuccimei ed il direttore generale Polidori che hanno accolto l'invito della Commissione.

CESARE DUJANY, Relatore. La Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi, con personalità giuridica, svolge attività assicurativa contro i danni derivanti dagli infortuni personali occorsi ad atleti ed ausiliari nell'esercizio dello sport, contro i danni arrecati a terzi e cose di terzi nello svolgimento e nell'organizzazione di gare sportive, con assicurazione malattia per limitate categorie

di atleti; e con forme previdenziali a favore di sportivi professionisti, atleti ed ausiliari.

La SPORTASS, pertanto, strettamente connessa nel quadro delle competenze del CONI, svolge il lavoro di centro di riferimento pubblico del settore delle assicurazioni sportive e su richiesta specifica di settori interessati con coperture collaterali inerenti l'organizzazione dello sport. Inoltre, la SPORTASS svolge anche attività previdenziali con la gestione di un fondo di previdenza, per cui fornisce prestazioni di quiescenza e pensionistiche integrative di legge o sostitutive ove la categoria sportiva ne sia sprovvista.

Nel 1992, l'andamento generale della gestione si è rivelato buono e gli avanzi sono stati utilizzati per ammortizzare le perdite degli anni precedenti.

La dotazione organica del personale dell'Ente è rimasta invariata in 60 unità, ma al 31 dicembre 1992 risultano effettivamente in servizio 40 unità.

Come mai questa differenza di personale, non bene specificata nella relazione, che potrebbe danneggiare l'utenza dell'Ente?

In definitiva, la situazione economica dell'esercizio 1992 consente all'Ente di guardare ad un tranquillo andamento della futura attività.

Il collegio sindacale dello SPORTASS, pur muovendo alcuni rilievi tecnici che riguardano passività degli anni precedenti, esprime un giudizio soddisfacente anche in rapporto all'attuazione pratica effettuata dalla decisione dell'Ente direttivo del CONI.

Sulla situazione patrimoniale e immobiliare non ci sono indicazioni chiare, per cui sarebbe opportuno che il rappresentante dell'Ente fornisse ragguagli al riguardo.

Sembra inoltre opportuno sottolineare l'opportunità di produrre anche una certificazione di bilancio che renda più trasparente l'apertura dei conti economici finanziari in merito alle caratteristiche particolari dei premi assicurativi, sia in rapporto all'esigenza dell'utenza, sia per

coerenza del sistema con le linee di sviluppo dell'economia nazionale.

GUSTAVO TUCCIMEI, *Presidente della SPORTASS*. Premetto che il mio intervento sarà piuttosto breve, in quanto credo che possa essere più esauriente il direttore generale, Carlo Polidori; infatti a differenza di me, che sono stato eletto presidente della SPORTASS tre anni fa, e che, per di più, svolgo la professione di medico, fa parte dell'Istituto da tanti anni.

Quando nel 1990 ho assunto il mio incarico alla SPORTASS, mi sono trovato di fronte ad un deficit di 28 miliardi, il quale era stato sì causato da sinistri particolarmente gravosi nei settori del ciclismo e del motociclismo, ma dovuto, soprattutto, ad una convenzione stipulata con la Federcalcio, in base alla quale oltre al pagamento dei sinistri era previsto anche quello delle diarie per un importo pari a 30 mila lire al giorno. Come è facile immaginare, queste diarie venivano molto gonfiate e per di più, cosa ancora più antipatica, non andavano a finire nelle tasche degli atleti infortunati ma in quelle delle loro società. La prima cosa che feci, pertanto, fu quella di abolirle. Dopo di che, di fronte ad un deficit di quel genere, mi rivolsi al CONI, il quale ci tese una mano fornendoci l'aiuto di tutte le federazioni nazionali; furono pressoché raddoppiati i massimali per morte ed invalidità permanente, fu aumentato, in base al disposto della legge, il valore del patrimonio immobiliare dell'Ente.

Nel termine di tre anni siamo quindi riusciti a ripianare il bilancio, tanto che oggi posso dire, con una certa soddisfazione, che quello riferito al 1992 ha registrato un avanzo di 400 milioni.

Per quanto riguarda il personale, già il senatore Dujany ha ricordato che siamo in sottotonero. Purtroppo, per i dirigenti non abbiamo potuto espletare nessun concorso, né, a differenza di quanto fatto da altri enti, abbiamo potuto chiedere deroghe, perché il numero di quelle che chiedevamo era talmente minimo che la

risposta è stata negativa. Resta però un problema che prima o poi dovremo affrontare, in quanto la SPORTASS si sta dilatando sempre più e disponendo soltanto di 40 persone è particolarmente difficile la sua conduzione. A questo riguardo, premesso che non voglio certo esprimere apprezzamenti particolari, non posso non sottolineare l'impegno del direttore generale, il quale, a mio avviso, non ha una, ma due famiglie, considerato che dalla mattina alla sera, compresi i giorni festivi, vive nell'Istituto.

Per quanto riguarda la situazione patrimoniale, cedo la parola al dottor Polidori.

CARLO POLIDORI, *Direttore generale della SPORTASS*. Per rispondere al relatore, senatore Dujany, il quale ha rilevato, a proposito della situazione patrimoniale immobiliare, che nella relazione non vi sono indicazioni chiare, devo dire che queste ultime sono contenute negli allegati alla relazione stessa. In tali allegati, infatti, viene specificato che al prezzo d'acquisto il valore del patrimonio immobiliare assomma a 6 miliardi.

Come ha poc'anzi detto il presidente, in seguito alla particolare situazione di deficit dell'Ente, d'accordo con i ministeri vigilanti abbiamo rivalutato il prezzo d'acquisto di 20, 25 anni fa e, facendo una media tra l'INVIM straordinaria ed il valore commerciale, il valore degli immobili è passato da 6 miliardi a 24 miliardi. Questo dato è riportato nel conto consuntivo del 1992. Vi è stata quindi una rivalutazione di 18 miliardi, che, sommati ai 12 miliardi pervenuti dalle federazioni sportive nazionali con l'intervento del CONI, hanno consentito di ripianare il deficit dell'Ente, nonché di aumentare i premi, grazie alla collaborazione di tutte le federazioni.

Quest'ultimo risultato è importante, in quanto anche se non abbiamo finalità di lucro, quanto meno deve esserci corrisposto un premio che copra gli oneri di ciò che indennizziamo. L'aumento dei massimali ha consentito di elevare i premi, con una conseguente liquidità di somme - tra

l'incasso del premio e il pagamento dei sinistri, infatti, vi è sempre un certo lasso di tempo - che consente, in parte, di recuperare anche il debito pregresso. Come è indicato nel consuntivo per il 1992, l'esercizio di competenza chiude con un avanzo di circa 500 milioni, i quali vanno a diminuire il disavanzo pregresso che era fermo a circa 2 miliardi.

Considerato che da 28 miliardi di deficit siamo passati ad un disavanzo generale di circa un miliardo, credo che in questi tre anni abbiamo fatto il massimo, ovviamente grazie all'aiuto delle federazioni e del CONI. Aggiungo che dalle nostre prestazioni è stata abolita la cosiddetta diaria - le 20-25 mila lire al giorno che venivano corrisposte in caso di infortunio - che tutte le compagnie di assicurazioni temono perché è paragonabile al certificato di malattia per gli impiegati: per esempio, se ad un soggetto vengono riconosciuti 20 giorni di invalidità per una distorsione ad un ginocchio, anche nel caso in cui questi sia inattivo per un solo giorno, noi dobbiamo pagarli venti. Dalle nostre prestazioni, quindi, abbiamo tolto la diaria, la quale creava un forte danno, in quanto difficilmente controllabile: a volte la cifra spesa era addirittura superiore allo stesso indennizzo, perché è difficile controllare 7 milioni di sportivi sparsi in tutta Italia. Abbiamo cercato di contenere le spese anche in considerazione del fatto che la nostra organizzazione è centralizzata.

In merito all'organico del personale, sarebbe giusto aumentarlo da 40 a 60 unità, ma ciò presuppone un notevole onere che sarebbe a carico degli stessi sportivi; d'altra parte, non si può dimenticare che per legge non è possibile procedere ad assunzioni nel settore statale e parastatale, anche se per taluni enti è prevista una deroga.

PRESIDENTE. Per il CONI esiste un apposito decreto.

CARLO POLIDORI, Direttore generale della SPORTASS. Il nostro è un Ente di

piccole dimensioni, per cui far riequilibrare il rapporto premi-sinistri è piuttosto difficile, anche perché non disponiamo di una legge impositiva. La SPORTASS si trova in una strana situazione giuridico-amministrativo-contabile, nel senso che è un ente pubblico che non dispone di un finanziamento che non sia quello delle federazioni e del CONI, che comunque non sono tenuti a contribuire. Poiché lottiamo sempre con problemi di liquidità, non possiamo fare la quadratura del cerchio, nel senso che non possiamo aumentare i premi se non correndo il rischio del deficit. Non va dimenticato che, essendo il nostro un ente previdenziale, siamo costretti a competere con il mercato privato. Come spesso ripeto, la nostra non è una compagnia di assicurazioni per cui il bilancio redatto secondo quanto fissato dalla legge n. 696 mal si adatta ad un ente che deve erogare prestazioni assicurative e che per questo dovrebbe avvalersi di un bilancio a contabilità privata. Infatti il bilancio a contabilità di Stato presuppone spese fisse che ciascuno può stimare, salvo il tasso d'inflazione, mentre non è possibile prevedere quante disgrazie avverranno. Abbiamo fatto il massimo sforzo per adattare la contabilità di Stato alle nostre prestazioni che sono di tipo previdenziale ed assicurativo.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente ed il direttore generale della SPORTASS per il contributo offerto al lavoro della Commissione.

Audizione del presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i geometri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i geometri.

Ringrazio il direttore generale Taglietti ed il consigliere Sandroni per aver accolto l'invito della Commissione.

CESARE DUJANY, *Relatore*. La Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri è un ente di diritto pubblico ed è stato riconosciuto di « notevole rilievo » con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 25 febbraio 1992.

Ha un consistente bilancio economico-finanziario, con patrimoni mobiliari e immobiliari piuttosto ragguardevoli.

L'attività finanziaria dell'Ente è alimentata dai contributi degli iscritti che svolgono attività professionale, dagli interessi dei titoli e dei beni immobiliari.

Gli iscritti alla Cassa sono 58.267, i pensionati iscritti all'albo per la « vecchiaia » 2.090, quelli per invalidità 387; gli iscritti al solo albo professionale 21.640. In totale, risultano iscritte 82.384 unità.

Nel corso dell'esercizio finanziario 1992 sono state erogate 10.378 prestazioni previdenziali, così suddivise: 4.239 pensioni di vecchiaia; 23 pensioni di anzianità; 499 di invalidità; 743 di inabilità; 2.676 indirette e 2.248 di reversibilità; oltre a 1.980 pensioni integrate ai minimi INPS secondo la legge n. 544 del 1988.

Le prestazioni, in complesso, risultano aver subito un forte incremento numerico e in prospettiva tale tendenza non si invertirà per la possibilità di ricongiunzione dei periodi contributivi e per la definizione dei riscatti per annualità pregresse.

Nel complesso le prestazioni sembrano buone con miglioramenti anche a favore di geometri professionisti ultrasessantacinquenni con più di 20 anni di contribuzione, ma senza reddito professionale o con reddito pressoché nullo.

Molto impegno è svolto dall'Ente nella lotta all'evasione ed alla elusione contributiva.

I rapporti tra l'Ente e gli utenti avvengono oltre che direttamente anche attraverso uno specifico notiziario, nonché tramite i collegi provinciali e circondariali.

L'Ente dispone di un personale qualificato ed è attrezzato con apparecchiature

informatizzate adeguate alle esigenze operative sia centrali che periferiche.

Nel complesso sembra che l'Ente gestisca bene i propri compiti istituzionali applicando le normative di legge vigenti a favore sia della propria utenza sia degli investimenti patrimoniali relativi agli avanzi di esercizio. Le prestazioni previdenziali hanno avuto un notevole incremento, così come gli investimenti, sia mobiliari che immobiliari.

Considerato che i risultati ottenuti nella gestione sono soddisfacenti e che rispondono alle esigenze primarie dell'attività istituzionale, si pone almeno una domanda: sono stati programmati migliori trattamenti previdenziali e un miglioramento delle strutture dell'Ente per assicurare la qualità ed la quantità delle prestazioni dei servizi?

Data la complessità del bilancio economico-finanziario, sarebbe opportuna una certificazione di bilancio che rendesse più trasparente la lettura della ripartizione dei vari conti in ordine all'operatività delle leggi in materia previdenziale e alla coerenza del sistema con le linee di sviluppo dell'economia nazionale.

FRANCO SANDRONI, *Consigliere d'amministrazione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i geometri*.

Aggiungo a quanto ha già detto il relatore che l'Ente ha istituito una commissione di studio allo scopo di individuare gli eventuali miglioramenti da apportare.

Ovviamente, sarà richiesto di trasformarli in apposito disegno di legge, con l'avallo del bilancio tecnico che per legge deve essere predisposto ogni 4 anni. Per addivenire all'approvazione della legge n. 236 del 1990, l'ultimo bilancio è stato predisposto nel 1989. In base al bilancio tecnico sono stati considerati i miglioramenti possibili, i quali hanno trovato rispondenza nel nuovo testo della legge. Tramite il Parlamento, la categoria si appresta a chiedere un nuovo miglioramento, con l'avallo, anche in questa

occasione, del nuovo bilancio tecnico, la cui redazione è già stata chiesta dall'apposito comitato.

GIANFRANCO TAGLIETTI, Direttore generale della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i geometri. Accogliamo l'invito del senatore Dujany alla certificazione del bilancio, in modo che essa consenta una migliore lettura dello stesso.

Al pari delle altre casse, anche la nostra è piuttosto sconcertata dall'applicazione del prelievo del 15 per cento previsto dal decreto-legge n. 155, del 1993, in fase di conversione. Auspichiamo pertanto, a prescindere da qualsiasi altra considerazione, che tale disposizione sia revocata, trattandosi di un prelievo che non trova alcuna giustificazione.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per avere accettato il nostro invito e per il contributo offerto ai nostri lavori.

Audizione del presidente dell'Istituto nazionale di previdenza per i magistrati.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Dujany, relatore per l'Istituto nazionale di previdenza per i magistrati, desidero salutare sua eccellenza Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, primo presidente aggiunto, ed il dottor Erminio Ravagnani, consigliere di corte di cassazione.

CESARE DUJANY, Relatore. All'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani, costituito nel 1919, aderiscono tutti i magistrati in attività di servizio e svolge solo funzioni assistenziali. Dell'assistenza ne usufruiscono i magistrati in servizio e i loro familiari, quelli in pensione, nonché le vedove e gli orfani dei magistrati. Le entrate dell'Istituto sono costituite esclusivamente dai contributi obbligatori degli iscritti: 0,30 per cento sugli stipendi e 3 per cento su indennità e compensi vari non meglio specificati; esse sono altresì costituite da interessi su titoli, conti

correnti bancari e postali ed eventualmente da lasciti e donazioni.

Il bilancio risulta nel complesso positivo e il 1992 chiude in attivo. Un giudizio analogo si può esprimere anche per la bozza di bilancio preventivo relativo al 1993.

L'Istituto svolge solo attività assistenziale a favore dei propri iscritti e anche delle vedove dei magistrati deceduti senza aver maturato il diritto alla pensione. Le prestazioni erogate pertanto sono soprattutto sussidi per chi dimostri disagio economico, nonché sussidi scolastici, contributi per le spese funerarie e, come già detto, a favore delle vedove di magistrati deceduti senza diritto alla pensione. Sono altresì previsti sussidi di nuzialità. Il consiglio centrale dell'Istituto normalmente delibera i contributi su domanda degli interessati.

I membri del consiglio, i tre collaboratori magistrati con funzione di segretario, economo e vicesegretario economo che ne curano la gestione, un funzionario di cancelleria in pensione e un commesso in pensione non ricevono alcun compenso per le loro prestazioni, salvo i rimborsi spese e le gratifiche.

In allegato alla relazione, il presidente dell'Istituto ha inviato delle considerazioni personali negative sull'introduzione di nuove modalità organizzative e procedurali sul funzionamento dell'Istituto stesso; infatti, svolgendo un'attività soltanto assistenziale, per la quale viene impiegato unicamente denaro proveniente dai magistrati italiani, non ha caratteristiche tali da farlo rientrare tra gli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale di cui alla legge 9 marzo 1989, n. 88, articolo 56.

Alla luce di quanto sopra, vorrei sapere se il 3 per cento sulle « indennità e compensi vari » sia stato deliberato dall'assemblea degli iscritti o dal consiglio di previdenza e a che cosa si riferiscono in concreto tali « indennità e compensi vari ».

La Commissione bicamerale dovrà, se lo ritiene necessario, fornire una risposta

alle riflessioni del presidente in merito all'articolo 56 della legge n. 88 del 1989.

Circa la concessione dei sussidi ai magistrati, vorrei sapere con quali criteri vengano erogati.

FERDINANDO ZUCCONI GALLI FON-SECA, *Primo presidente aggiunto dell'Istituto nazionale di previdenza per i magistrati*. Ringrazio innanzitutto il relatore per l'estrema precisione con cui ha tracciato la situazione dell'Istituto, e a proposito della quale non debbo nulla aggiungere, se non mettere in particolare rilievo che l'Istituto non svolge attività previdenziale ma solo assistenziale; non riceve contributi di sorta dall'esterno, vive delle contribuzioni obbligatorie dei magistrati italiani nella misura del 3 per mille sugli stipendi e del 3 per cento su alcune indennità speciali che competono ai magistrati i quali, per obbligo di legge, formano i collegi arbitrali (la corte d'appello di Roma, per previsione legislativa, deve fornire personale per la formazione di collegi arbitrali obbligatori in materia di appalti pubblici o comunque nel caso in cui sia interessata la pubblica amministrazione). Si tratta quindi di entrate molto modeste perché pochi sono i casi dai quali si attinge in questa misura speciale del 3 per cento invece che del 3 per mille. Più precisamente si tratta delle commissioni arbitrali previste dal capitolato generale delle opere pubbliche, di cui al decreto ministeriale 28 maggio 1895 e successive modificazioni.

Nelle mie considerazioni che ho avuto l'onore di trasmettere alla Commissione il 20 aprile scorso mi sono permesso di formulare un giudizio negativo sulla necessità di apportare modificazioni alla struttura o comunque al funzionamento dell'Istituto.

Va detto subito che l'Istituto funziona molto bene, è in attivo e svolge la propria attività con piena soddisfazione degli assistiti, che sono i magistrati italiani, e delle loro famiglie, delle vedove dei magistrati, dei magistrati in pensione, dei figli dei magistrati che ricevono borse di studio e sussidi scolastici. La soddisfa-

zione deriva soprattutto dal fatto che l'organizzazione è quanto mai semplice ed è basata sulla volontà di chi si è assunto l'onere di far funzionare l'Istituto. Mi riferisco a due magistrati a riposo che lavorano gratuitamente, ad altri magistrati in servizio che aggiungono questa incombenza non lievissima a quelle di istituto, al primo presidente di Cassazione, nel caso è il presidente aggiunto che presiede perché così è stato stabilito, e a due impiegati che ricevono un modestissimo stipendio (un cancelliere a riposo che percepisce un milione e mezzo al mese e un ex commesso che percepisce un milione).

Come dicevo, l'Istituto funziona soprattutto grazie all'attività di questi due impiegati, attività non lieve perché numerose sono le richieste di aiuto che pervengono.

Quanto ai criteri in base ai quali vengono distribuiti i sussidi, risponderò che sono predeterminati ma non fissi, anche perché l'Istituto deve decidere in base alle proprie disponibilità. In questo momento la nostra situazione finanziaria è quanto mai florida: attualmente si registrano circa 7 miliardi di attivo. In ragione delle maggiori disponibilità decidiamo di aumentare la misura dei sussidi e, quindi, di modificare i criteri di erogazione.

Aggiungo anche che l'Istituto contribuisce alle spese mediche degli assistiti nella misura di un terzo delle spese mediche generali e di un quarto delle spese dentarie (questo è un criterio di erogazione prestabilito). Sono previsti particolari sussidi alle vedove che si trovino in condizioni di grave bisogno, perché le pensioni di vecchiaia con il passare degli anni sono diventate veramente misere.

Come dicevo, i sussidi vengono concessi in base a criteri prestabiliti che nel tempo sono soggetti a modificazioni. Da parte degli assistiti non abbiamo mai ricevuto critiche, segnalazioni di cattivo funzionamento o altro; credo che modificare l'attuale assetto potrebbe essere nocivo, se non altro perché le spese

aumenterebbero notevolmente. Inoltre si creerebbe una maggiore burocratizzazione delle procedure che, al momento, sono assai semplici: non appena viene presentata una domanda di sussidio viene svolta una breve e rapida istruttoria da parte del segretario dell'Istituto; successivamente le pratiche vengono sottoposte periodicamente (ogni due o tre mesi) all'esame del consiglio e subito dopo viene erogato il sussidio.

Credo di aver dato una descrizione sufficiente della situazione, per la quale non credo di dover aggiungere altro, data l'estrema semplicità della nostra struttura.

PRESIDENTE. Probabilmente essa funziona tanto bene proprio per questo.

FERDINANDO ZUCCONI GALLI FONSECA, *Primo presidente aggiunto dell'Istituto nazionale di previdenza per i magistrati.* Sono anch'io dello stesso avviso. Come dicevo, non avvertiamo necessità di modificazioni, anzi siamo contrari a talune proposte che provengono dall'interno della magistratura, più precisamente dall'associazione magistrati, i quali vorrebbero in qualche modo complicare le cose, prevedendo un controllo del Consiglio superiore della magistratura, l'assunzione di un numero di impiegati maggiore rispetto a quello attuale, strutture più complesse per il funzionamento dell'Istituto. Benché tali proposte provengano dal nostro interno, non ci sembrano degne di valutazione.

Abbiamo più volte manifestato i nostri dubbi circa l'appartenenza del nostro Istituto al novero di quelli cui fa riferimento l'articolo 56 della legge n. 88 del 1989. Al riguardo non possiamo far altro che confermare quanto detto e scritto, soprattutto per il fatto che non esercitiamo attività di previdenza.

Metterò a disposizione della Commissione una copia del rendiconto del 1992, sempre che il relatore non l'abbia ancora ricevuta.

CESARE DUJANY, *Relatore.* La ringrazio, ne ho già una copia.

PRESIDENTE. Ringraziando ancora il presidente dell'Istituto di previdenza per i magistrati, considero conclusa l'audizione.

Audizione del presidente della Cassa mutua nazionale per i cancellieri e segretari giudiziari.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il dottor Cerruti ed il dottor Landolfo, rispettivamente presidente e direttore di cancelleria della Cassa mutua nazionale per i cancellieri e segretari nazionali, do la parola al relatore, senatore Dujany.

CESARE DUJANY, *Relatore.* La Cassa mutua nazionale per i cancellieri e segretari giudiziari è costituita da soci di diritto che abbiano conseguito o stiano per conseguire la nomina a cancellieri che unisce l'ex carriera direttiva di cancellieri e segretari giudiziari. Alla data del 31 dicembre 1992, i cancellieri ammontano, complessivamente, a 3.293 unità, di cui 9 rappresentano ancora l'ex categoria B in via di esaurimento dopo il riordino di tutto il sistema delle cancellerie giudiziarie e l'unificazione delle carriere.

La Cassa si alimenta con le quote degli associati, che rappresentano l'entrata più consistente, con la quota spettante ex articolo 6 della legge n. 734 del 1973 e con reddito di capitale.

La Cassa, che non ha personale proprio, usufruisce di collaborazione volontaria degli stessi cancellieri, premi di buon uscita e sovvenzioni straordinarie in favore di cancellieri giudiziari.

La Cassa non possiede beni immobili ed il patrimonio è costituito dal fondo di riserva incrementato annualmente con l'avanzo di esercizio. Al 31 dicembre 1992 il fondo di riserva ammontava a circa 351 milioni 540 mila lire, depositato su conto corrente della Banca di Roma e della Banca nazionale del lavoro.

Sembrirebbe, quindi, che l'Ente abbia sostanzialmente risposto alle aspettative ed alle richieste degli iscritti e paiono

esistere le premesse per i futuri miglioramenti. Tuttavia, per il futuro sarebbe opportuno ipotizzare una certificazione di bilancio al fine di una maggiore trasparenza del conto economico-finanziario.

Con nota del 4 febbraio 1993, il presidente della Cassa mutua, dottor Mario Cerruti, fa presente che il riordino del sistema previdenziale, previsto dal disegno di legge n. 503 del 30 dicembre 1992, emanato in attuazione della legge n. 421 del 23 ottobre 1992, articolo 3, non investe i contenuti delle prestazioni erogate dall'Ente. Ritiene pertanto che tale normativa non debba essere applicata nei confronti della Cassa mutua nazionale perché non ha compiti previdenziali.

In merito a quanto sopra sarebbe opportuno, ad avviso del relatore, chiedere chiarimenti al rappresentante dell'Ente.

Bisognerebbe forse chiarire come mai la Cassa mutua ha un fondo di riserva così elevato (351 milioni 500 mila lire) rispetto al proprio bilancio che si aggira attorno al miliardo e mezzo. Tale fondo non potrebbe risultare a danno di un migliore trattamento della propria utenza?

Altro chiarimento si riferisce alla quota di cui all'ex articolo 6 della legge n. 734 del 1973 che ammonta, per il 1992, ad oltre 220 milioni.

MARIO CERRUTI, *Presidente della Cassa mutua nazionale per i cancellieri e segretari giudiziari*. In merito alla prima domanda posta dal senatore Dujany, devo dire che la consistenza del fondo di riserva è tale in quanto esso è andato accumulandosi lentamente negli anni. Per tale ragione, non è possibile un raffronto tra tale fondo ed il bilancio annuale. Aggiungo che un'impennata del fondo di riserva si è verificata nel momento in cui la ritenuta dell'1 per cento che costituisce la fonte di entrata della Cassa ha subito un incremento, in quanto applicata non solo sugli stipendi ma anche sull'indennità giudiziaria percepita dal personale. L'aumento della ritenuta si è automaticamente riflesso sulla quota del fondo di

riserva ed il suo importo, che negli anni passati risultava abbastanza contenuto, adesso tende ad espandersi, tanto che la Cassa ha ipotizzato interventi legislativi di modifica per cercare di utilizzarlo diversamente. Al momento, infatti, siamo bloccati, in quanto questo fondo possiamo utilizzarlo esclusivamente per prestiti che la legge prevede di entità molto esigua e che, quindi, non risultano appetibili neanche per il personale. Il fondo pertanto è risultato finora pressoché inutilizzato, ma a seguito del suo consistente aumento dopo che il prelievo contributivo è stato applicato su tutte le voci della retribuzione, possiamo ipotizzarne un uso diverso.

FRANCESCO LANDOLFO, *Direttore di cancelleria della Cassa mutua nazionale per i cancellieri e segretari giudiziari*. Sempre per quanto riguarda il fondo di riserva, voglio precisare che per noi gli avanzi risultano dalle spese di amministrazione, le quali ammontano, secondo la legge, al 2 per cento di tutte le entrate. Tale percentuale equivale, ultimamente, ad un importo di circa 34-35 milioni, mentre le nostre spese annue non superano l'importo di 2 o 3 milioni. Abbiamo chiesto al Ministero di predisporre un disegno di legge che ci consenta di avvalerci di qualche funzionario a riposo, così come fa l'Istituto nazionale di previdenza per i magistrati, perché diviene sempre più difficile gestire il nostro Ente soltanto con l'apporto volontario dei soci.

Ci stiamo dando da fare in questo senso, per cui in futuro quei fondi dovrebbero essere utilizzati per un rimborso spese a favore di chi ci aiuterà nello svolgimento dei nostri compiti. Ripeto, le nostre spese sono minime, tanto che ogni anno accumuliamo circa 30 o 32 milioni sul fondo di riserva, un importo che però possiamo utilizzare solo come previsto dalla legge, cioè per i piccoli prestiti, per i quali, come ricordava il presidente, è prevista una cifra che è stata fissata tanti anni fa e che oggi, quindi, risulta così

esigua da non essere più appetibile per nessuno. D'altro canto, non disponendo di personale non avremmo neanche la possibilità di erogare prestiti a suo favore.

MARIO CERRUTI, *Presidente della Cassa mutua nazionale per i cancellieri e segretari giudiziari*. A proposito della questione posta dal relatore circa l'applicabilità o meno del decreto legislativo n. 503 del 1992, ricordo che l'attività del nostro Ente esula completamente dallo spirito e dai contenuti della legge n. 421 del 1992 e del conseguente decreto legislativo dove si parla di prestazioni previdenziali, di pensione eccetera: ci limitiamo ad erogare un'indennità di buonuscita alla fine del rapporto di lavoro ed alcune sovvenzioni straordinarie, avvalendoci dell'8 per cento delle nostre entrate, per interventi gravi ed urgenti, come recita la legge. Siamo completamente al di fuori dalla normativa di questo decreto legislativo; essendo questa la situazione, non riteniamo di dover avanzare proposte circa nuove modalità organizzative e procedurali che dovrebbero seguire la realizzazione di questi scopi estranei all'attività della Cassa.

CESARE DUJANY, *Relatore*. Vorrei un chiarimento in merito alla quota derivante dall'articolo 6 della legge n. 734 del 1973.

MARIO CERRUTI, *Presidente della Cassa mutua nazionale per i cancellieri e segretari giudiziari*. Le cancellerie in precedenza usufruivano del 20 per cento dei diritti che l'ufficio incassava per campione penale, quindi per recupero di spese di pene pecuniarie; a partire dal 1973, anno di entrata in vigore della legge, tali entrate sono passate direttamente allo Stato, tant'è vero che la legge stessa parla di riscossioni da parte delle cancellerie per conto dello Stato. Tuttavia la legge, nel sopprimere l'erogazione di tali fondi alle cancellerie, ha fatto salva una quota, fissata con successive disposizioni allo 0,9 per cento, a favore della Cassa mutua. È un residuo, se così

posso chiamarlo, che si aggiunge all'1 per cento delle ritenute; tra l'altro la percentuale dello 0,9 per cento arriva con estremo ritardo e con lentezza perché gli uffici devono predisporre i prospetti, recuperare le spese e gli uffici del registro devono accreditare le somme. Pertanto le erogazioni, sempre di modeste entità, arrivano sempre con estremo ritardo.

CESARE DUJANY, *Relatore*. Ritengo che l'Istituto debba essere riformato o addirittura abolito.

MARIO CERRUTI, *Presidente della Cassa mutua nazionale per i cancellieri e segretari giudiziari*. Concordo con questa sua osservazione, senatore Dujany; peraltro è quanto affermiamo da qualche anno a questa parte ogni volta che siamo chiamati da questa Commissione a riferire circa il funzionamento del nostro Istituto.

Il problema più grande deriva dal fatto che il personale della carriera direttiva ammonta a 3.200 unità, a fronte delle 45 mila unità di grado inferiore. Più volte è stata avanzata la proposta di estendere i benefici della Cassa a tutto il personale; ciò avrebbe comportato, da una parte, benefici, dall'altra, un altro finanziamento da parte dello Stato, oltre quello della contribuzione, con il recupero parziale delle percentuali in passato concesse alle cancellerie. Poiché un mancato introito diventa automaticamente una spesa, queste proposte non hanno avuto alcun seguito. Questo è il motivo per cui lavoriamo stancamente, in attesa che si possa arrivare ad una riforma vera e propria della Cassa.

PRESIDENTE. Compito della Commissione parlamentare è anche quello di fornire suggerimenti al Parlamento e da questo punto di vista questa audizione si è rivelata molto utile. Quello da voi rappresentato non è l'unico ente che presenta determinati problemi; abbiamo in più occasioni constatato che il vero problema è quello di operare una riforma radicale degli enti, scaricando i relativi

oneri sullo Stato, ovvero aumentando la contribuzione; in caso contrario taluni istituti sono destinati a vivere in modo molto stanco e soprattutto a non esser più visti dai propri iscritti come punto di riferimento, tanto più che oggi vi sono numerose altre forme di assistenza e previdenza che allettano in misura molto maggiore.

FRANCESCO LANDOLFO, *Direttore di cancelleria della Cassa mutua nazionale per i cancellieri e segretari giudiziari*. Vorrei aggiungere che fra le varie proposte ve n'è una che renderà possibile alla Cassa l'utilizzo di personale stipendiato. Comunque, tutte le eventuali proposte di modifica circa la sua attività dovranno tener conto dei diritti acquisiti.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora i rappresentanti della Cassa mutua nazionale per i cancellieri e segretari giudiziari.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi martedì prossimo, il 22 giugno 1993, alle ore 18, per l'audizione dei rappresentanti dell'ENPAIA.

La seduta termina alle 14,40.

**IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 29 giugno 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO